

Preesistenze medievali nell'area di Palazzo Silvestri-Rivaldi

Angela Napoletano

*Due chiese, una cappella, una torre: precisazioni sulla topografia del quartiere
sulla Velia, prima della costruzione del palazzo*

Il Palazzo Silvestri-Rivaldi sorge su quello che resta della Velia, l'altura situata tra la via Sacra e la moderna via del Colosseo, la valle dell'Anfiteatro e quella verso la *Subura*, e che è stata in gran parte sbancata negli anni Trenta del XX secolo per la realizzazione di via dei Fori imperiali¹. Lo studio dei documenti d'archivio relativi alle fasi costruttive del palazzo che, a più riprese, Eurialo Silvestri fece edificare sulla sommità della collina² ha offerto l'occasione per fare chiarezza anche su alcune chiese che fin dall'età medievale esistevano in quell'area e che furono demolite proprio all'epoca della costruzione. Si tratta della chiesa di S. Maria *Arcus Aurei* (o «de arcu aureo»)³ e della cappella od oratorio di S. Margherita, come documenta una memoria contenuta in alcune carte del fondo dei Canonici Lateranensi di S. Pietro in Vincoli, databile agli inizi del XVIII secolo⁴. La notizia è confermata anche dal Giampaoli⁵, il quale riporta che la chiesa di «S. Maria dell'arco d'oro, *prope arcum latronum*, circa l'anno 1544 da Ascanio Silvestri enfiteuta di alcuni luoghi adiacenti, nell'epoca in cui era Rettore il suo zio Eurialo Silvestri, fu demolita per costruirvi un palazzo». Gli atti relativi all'enfiteusi⁶ circoscrivono con maggiore precisione la data di distruzione della chiesa, in quanto attestano che nel 1542 essa era ancora in piedi, mentre nel luglio 1547 risulta «profanata» per far posto al palazzo. I documenti consentono anche di localizzarla dietro al Tempio della Pace e, più preci-

samente, vicino all'arco di «Latrone» (in origine «Latone»), la cui ubicazione è ben nota⁷.

La chiesa di S. Maria *Arcus Aurei* sorgeva dunque lungo l'antica «scorciatoia che porta alle Carine», identificata con l'asse viario che dalla via Sacra procedeva verso nord (costeggiando la Basilica di Massenzio ed il Foro della Pace), sopravvissuto nel clivo delle Carine e nelle moderne vie del Tempio della Pace e dei Frangipane⁸. Poiché in età medievale appare contraddistinta dal toponimo *Arcus Aurei*, come la vicina chiesa di S. Andrea⁹, S. Maria doveva trovarsi nei pressi di un arco il cui nome derivava, con ogni probabilità, dalla regione *Aura* in cui esso sorgeva¹⁰. I recenti studi di Riccardo Santangeli Valenzani¹¹ e Monica La Valle¹² hanno fornito un importante contributo per l'identificazione di questo arco e, di conseguenza, per localizzare il toponimo *Aura*, superando così le vecchie ipotesi di Lanciani e Duchesne¹³. Citata per la prima volta nel «Catalogo di Cencio Camerario» del 1192 tra le chiese che ricevevano sei denari di presbiterio¹⁴, la chiesa di S. Maria viene ricordata anche nel «Catalogo di Parigi» (1230 circa)¹⁵, mentre dal «Catalogo di Torino» (1320 circa)¹⁶ risulta che avesse un sacerdote. Registrata al n. 198, subito dopo le chiese di «sancti Laurentii in Miranda» e di «sancti Iohannis in campo», doveva trovarsi vicino al Campo Torrecchiano, lo spazio pianeggiante corrispondente all'area degli antichi fori imperiali, il cui nome deriva dal gran numero di torri

Preesistenze medievali nell'area di Palazzo Silvestri-Rivaldi

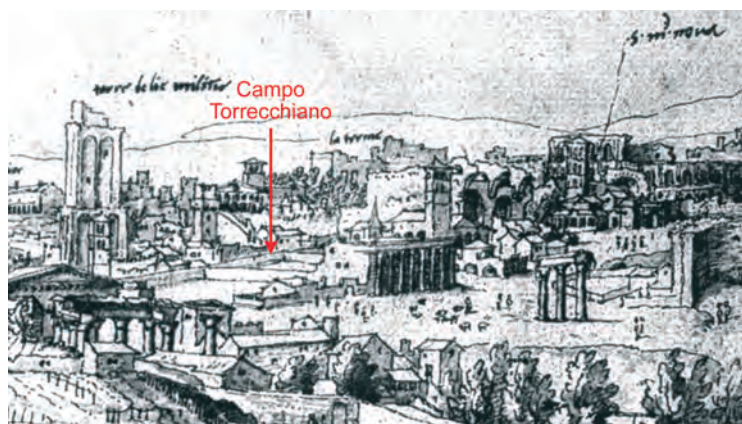


1. Il Campo Torrecchiano rappresentato nella veduta del Codex Escorialensis, 1495

li esistenti¹⁷. Possiamo farci un'idea di esso e della sua localizzazione dalla rappresentazione del *Codex Escorialensis* del 1495 (fig. 1) e dalla veduta di Marteen Heemskerck databile tra il 1532 e il 1535 (fig. 2), dove appare ancora come uno spazio chiuso, dominato dalla Torre dei Conti, delimitato all'esterno da numerosi edifici e diviso internamente in tre settori adibiti a recinti per il ricovero degli animali, data la sua probabile destinazione a mercato delle bestie¹⁸. Questo utilizzo sarebbe infatti giustificato dalla presenza dell'adiacente *macellum*¹⁹, da cui prendeva il nome di *Fundicus Macellorum Arcanoe* la strada tortuosa ed angusta che attraversava il Foro Transitorio, lungo la quale erano i banchi in pietra coperti da porticati con le botteghe per la vendita delle carni macellate²⁰. La tripartizione del campo doveva ancora esistere nel 1577 – come documenta la pianta del Du Pérac (fig. 3) che lo colloca nell'area compresa tra il *Templum Pacis* e la *Turris Comitum* (Torre dei Conti) – anche se sembra avere subito negli anni alcune trasformazioni. I tre settori appaiono differenti e completamente distinti:

l'unica zona che conserva ancora l'originario assetto di recinto sembra essere quella centrale; delle altre due, quella settentrionale presenta una serie di edifici addossati al muro perimetrale, mentre quella meridionale, a ridosso della chiesa dei SS. Cosma e Damiano, si è ormai trasformata in uno spazio aperto, delimitato da un filare di alberi. Nella pianta di Tempesta-De Rossi del 1593 l'area appare completamente edificata e del campo non rimane più traccia (fig. 7).

Tornando alla veduta del *Codex Escorialensis* (fig. 1), tra i numerosi edifici situati lungo il perimetro orientale del Campo si vede una piccola chiesa con tetto a spiovente e campanile. Per la posizione che occupa, a NE delle chiese dei SS. Cosma e Damiano e di S. Lorenzo in Miranda e a est della Torre dei Conti, potrebbe identificarsi proprio con S. Maria *Arcus Aurei*, mai identificata con esattezza e di cui non si conoscono altre immagini²¹. La chiesa compare per un'ultima volta come «sce. Marie de arcu aureo» nel Catalogo di Nicola Signorini (1425 circa)²², mentre nei successivi cataloghi cinquecenteschi la dici-



2. Il Campo Torrecchiano rappresentato nella veduta di Roma da Monte Caprino di M. Heemskerck, 1532-35

Preesistenze medievali nell'area di Palazzo Silvestri-Rivaldi

3. Il Campo Torrecchiano nella pianta di Roma di E. Du Pérac, 1577



tura subisce alcune modifiche: nella «Tassa di Pio IV», del 1561, viene indicata come «S. Maria in arco nel rione delli monti»²³ e nel «Catalogo di Pio V», del 1566, come «S. Maria della Scala nel palazzo di Messer Eurialo – ruinata»²⁴. È evidente che quest'ultima definizione coincide con la costruzione del palazzo di Eurialo Silvestri: dal nome della chiesa sparisce qualunque riferimento all'arco e per la prima volta l'edificio è messo in relazione con il palazzo. Non è ancora chiaro che cosa significhi l'indicazione «della Scala», ma è possibile che, per individuare la struttura ormai «ruinata», di cui evidentemente non restavano più tracce consistenti, si sia preferito far riferimento alla scala del palazzo, che era ubicata nel luogo dove in passato doveva sorgere la chiesa, piuttosto che all'*Arcus Aurei* del periodo precedente. Le indagini preliminari all'interno di Palazzo Silvestri-Rivaldi hanno rivelato l'esistenza di un grande arco proprio nel salone del piano nobile, adiacente alla scala che proviene dal pianterreno, che ha condizionato gli spazi adiacenti: è suggestivo pensare che questo elemento architettonico sia quanto rimane dell'antica chiesa, che quindi non fu distrutta completamente ma in parte inglobata nel corpo di fabbrica su via del Tempio della Pace²⁵. Tuttavia solo ulteriori indagini all'interno del palazzo potranno portare a nuove scoperte e fornire eventuali conferme.

Oltre alla chiesa di S. Maria, per costruire Palazzo Silvestri fu necessario distruggere anche la cappella dedicata a S. Margherita, che è stata sempre localizzata genericamente nei pressi del Colosseo senza mai indicarne l'ubicazione puntuale²⁶. Un documento del 1566²⁷ permette in realtà di collocare più precisamente questo edificio «in alma urbe iuxta S. tae Mariae Novae et viam publicam et bona ipsius d. ni Ascanij a latere et alia latere in rione Montium iuxta Coliseum», confermando così la notizia riportata nella Me-

moria delle chiese ruinate in Roma dopo la venuta dell'imperatore Carlo V, secondo cui «al palazzo de messer Aurialo» c'erano «doi chiese, una chiamata Santa Margarita verso il Coliseo et l'altra S. Maria»²⁸ verso la Torre dei Conti», distrutte entrambe «per accrescimento et comodo di detto palazzo»²⁹. La cappella è citata solo nei cataloghi del Cinquecento, quando ormai non esisteva più: nel «Catalogo di Pio V» (1566) compare infatti come «Sta Margarita – ruinata»³⁰, in quello «dell'Anonimo Spagnolo» (1561-1570) come «S. Margarita arrovinata»³¹. Lanciani infine³² indica un oratorio di S. Margherita nelle vicinanze di S. Andrea *Arcus Aurei*, al confine con il giardino della Villa Mattei poi Caffarelli, cioè sul lato opposto dell'attuale via del Colosseo: è probabile che l'oratorio sia stato ribaltato erroneamente in fase di riproduzione del disegno.

Non è chiaro se S. Margherita fu distrutta nello stesso anno di S. Maria o poco dopo, ma comunque non più tardi del 1547, quando nei documenti entrambe le chiese risultano «profanatae»³³. Nello stesso anno Ascanio Silvestri, probabilmente per rimediare alle distruzioni compiute, volle costruire una cappella dedicata alle SS. Maria e Margherita all'interno di S. Pietro in Vincoli³⁴. La Bolla di Paolo III del 12 novembre 1547³⁵ – che conferma le demolizioni di Ascanio – istituì la concessione della cappellania in S. Pietro in Vincoli con «Gius-Patronato in perpetuo», cosicché egli mantenne per sempre l'obbligo di versare un onere annuo alla cappella pari a otto scudi, in seguito portati a dieci³⁶. Eurialo si prese cura della cappella dal 1547 fino al 1557, dotandola di paramenti e facendovi dipingere l'insegna familiare – lo scorpione – tornata alla luce durante i lavori di restauro eseguiti nel 2006³⁷ (fig. 4). Egli decise inoltre che, dopo la sua morte, essa fosse officiata da un chierico secolare³⁸. Nel 1557 restituì la cappellania a Paolo IV³⁹ il quale, con il consenso di

Preesistenze medievali nell'area di Palazzo Silvestri-Rivaldi

Ascanio, la trasferì al fratello di questi, monsignor Giovan Francesco Silvestri, che ne fu il rettore finché rimase in vita (1609)⁴⁰. Il 27 marzo 1567 Ascanio stipulò un contratto con due pittori senesi, Guido Visconti e Lorenzo di Gregorio, per affrescare le pareti con un'*Annunciazione* e una *Beata Margherita* e la volta con *Dio Padre Onnipotente*⁴¹. L'onere di mantenere la cappella passò, in seguito, agli eredi di Ascanio finché, estintasi la linea maschile del casato, pervenne alla famiglia Colloredo Mels, un esponente della quale, Rodolfo, aveva sposato nel 1702 Delia Maria Silvestri, figlia di Carlo, ultimo discendente maschio di Ascanio. I Colloredo cedettero infine la cappella alla Canonica di S. Pietro in Vincoli con istrumento del 18 aprile 1837⁴².

Poco distante da S. Margherita, lungo l'attuale via del Colosseo, vi era un'altra chiesa dedicata a S. Maria *de Cambiatoribus*. La densità di edifici di culto in uno spazio così ristretto si spiega con il passaggio in quest'area di importanti processioni che, secondo l'«Ordo di Benedetto Canonico», andavano da S. Adriano a S. Maria Maggiore (passando lungo le vie del Tempio della Pace e dei Frangipane) e da S. Clemente a S. Basilio (percorrendo via del Colosseo)⁴³. La chiesa prendeva nome dal *Trivium Cambiatoribus* (o *Cambiatoris*) localizzato, in base a documenti del 1042 e del 1052, nella regione quarta «in Aura infra locum qui dicitur Domus Noba (o Nova)»⁴⁴, dove per *domus Noba* (o *Nova*) si intende la basilica di Costantino. In un altro documento del 1180 si parla di una casa «posita in regione Colexei in contrada Cambiatorum»⁴⁵. Fin dall'epoca antica,

tra il Colosseo e la basilica di Costantino vi era un importante snodo stradale dove confluivano l'asse viario che metteva in comunicazione la *Subura* con la valle del Colosseo (oggi via del Colosseo), quello che proveniva dalla *Summa Sacra via* e la «via che scende dalla Carine» (l'attuale via della Polveriera), in corrispondenza del *Comptum Acilium* (in prossimità dell'attuale largo G. Agnesi)⁴⁶. L'assetto urbanistico di quest'area fu poi parzialmente modificato, in particolare quando la costruzione del Tempio di Venere e Roma interruppe il collegamento con il Foro Romano⁴⁷, ma poi si mantenne sostanzialmente immutata anche in età medievale⁴⁸, quando quello snodo stradale potrebbe aver derivato il suo nome dalla presenza dei *campsores*, i cambiavalute, che dovevano avere qui i loro banchi, lungo la strada percorsa abitualmente dai pellegrini che frequentavano la zona⁴⁹. L'Armellini pensa invece che il termine debba riferirsi a «ruderi antichi non lungi dall'Anfiteatro» detti «candiatore»⁵⁰, identificabili probabilmente con le strutture murarie rinvenute da Lanciani durante gli sterri del 1895 e relative ad un portico⁵¹ e a un oratorio del XIII secolo (in cui peraltro Bartoli identifica la nostra chiesa di S. Maria *in Cambiatoris*)⁵².

La chiesa è registrata in tutti i cataloghi medievali con il nome di «S. Maria in Cambiatoribus», a partire dal «Catalogo di Cencio Camerario» del 1192, dove figura tra le chiese che ricevevano sei denari di presbiterio⁵³, fino a quello del Signorini del 1425⁵⁴. Il «Catalogo di Torino» attesta inoltre che nel 1320 circa era servita da un sacerdote e da un chierico⁵⁵. A partire dalla fine del Quattrocento essa perde il toponimo originario: nel catalogo del 1492 viene indicata come «S. Maria portualia iux(ta) Coliseum ad occidentem»⁵⁶, in quello del 1555 come «Mariae Portugallem, prope forum Traiani»⁵⁷ e nella «Tassa di Pio IV» come «S. Maria in Portugallo app. il Colosseo»⁵⁸. Assente nel «Catalogo di Pio V» (1566), ricompare in quello dell'«Anonimo Spagnolo» (1570) come «S. Maria de portogallo arrovinata»⁵⁹ ed è citata per l'ultima volta da Francesco del Sodo (1575-1583) come «S. Maria in Portugallo»⁶⁰. Il nuovo toponimo «Portogallo» o «Portugallo», corrotto anche in «Portualia», subentrato al precedente «Cambiatoribus», si ritrova in alcuni documenti del 1357⁶¹ e del 1387⁶² e, dalla fine del Quattrocento, diventa usuale per indicare anche le altre due chiese situate lungo la via, S. Maria e S. Andrea⁶³. A conferma di ciò ci sono due documenti, uno del 1491⁶⁴, in cui viene citata l'«ecclesia Sancte Marie de portogallo» in «loco dicto portogallo», ed uno del 1563⁶⁵, dove viene nominata la chiesa di S. Andrea in Portugallo. Questo termine, di cui si ignora l'origine⁶⁶ fu poi trasformato, da una falsa convinzione erudita, in «Busta

4. Fregio con lo «scorpione» Silvestri, Roma, S. Pietro in Vincoli, Cappella di S. Margherita



5. *La chiesa di S. Maria in Portogallo (qui «Bustigalici») nella pianta di L. Bufalini, 1551*



Gallica»⁶⁷, a ricordo del luogo dove, secondo Varrone, sarebbero stati cremati i corpi dei Galli caduti in battaglia durante la riconquista della città ad opera del console Camillo (390 a.C.)⁶⁸. Già il Nardini⁶⁹ mise in dubbio questa derivazione del nome, poiché la località «Busta Gallica» deve collocarsi altrove, in una zona tra il Velabro ed il Tevere⁷⁰. Pur trovandosi vicino a S. Maria Nova, la chiesa dipendeva da S. Pietro in Vincoli, come dimostra la Bolla di Adriano IV del 18 marzo 1156 diretta ai «Rectoribus Romanae Fraternalitatis», in cui si ordina che sia sciolta dall'interdetto la chiesa di S. Maria «si populus eiusdem ecclesiae ad obedientiam clericorum S. Petri ad Vincula redierit»⁷¹.

Alcune vedute antiche permettono di ricostruire l'aspetto dell'edificio e individuarne l'esatta localizzazione, mentre scarse sono le informazioni relative alle fasi di vita. La testimonianza più antica risale al 1461⁷² quando si ha notizia della sepoltura al suo interno di Cola Squizardo, mentre la prima raffigurazione compare in una veduta del *Codex Escorialensis* del 1495, dove è localizzata tra S. Maria Arcus Aurei ed il Colosseo, vicino alla Torre della Contessa⁷³. La chiesa, orientata in direzione nord-sud, come la vicina S. Maria, è rappresentata con tetto a doppio spiovente e campanile sul fianco orientale (cfr. fig. 1). Un documento del secolo seguente attesta che nel 1542 la chiesa, denominata «Ecclesiam Monialium Sancte Dei genitricis Marie assumptionis seu visitationis nuncupate de Portugallo», versava in pessimo stato di conservazione tanto che il 20 novembre dello stesso anno il papa concesse un'indulgenza a tutti coloro che avessero fatto preghiere affinché l'edificio, «que propter maximos terremotos corruisse fertur», non crollasse⁷⁴. Evidentemente la struttura non rovinò nell'immediato – anche se probabilmente, a causa delle

precarie condizioni, ridusse la sua attività⁷⁵ – ma ebbe ancora qualche decennio di vita visto che Bufalini nel 1551 (fig. 5) la indica come «S. Marie Busti Gallici», raffigurandola dettagliatamente con una pianta a tre navate, la facciata principale rivolta verso l'attuale via del Colosseo e l'abside sul lato opposto. Nel 1560 la chiesa appare nella veduta di Anthonis van den Wyngaerde⁷⁶ (fig. 6) e nel 1577 il Du Pérac (fig. 3) la indica come «T.S. Mariae B. Gallici» e ne delinea un'immagine dettagliata, rappresentandola con un portico sulla fronte, un campanile sul retro, un cortile recintato ed un'area di rispetto tutt'intorno, compresa tra la Torre della Contessa e Palazzo Silvestri. L'esistenza di un porticato è documentata anche dal ritrovamento di un'iscrizione medievale nel suo «subcolumnio»⁷⁷ mentre al suo interno erano collocate due are funerarie e una base marmorea⁷⁸.

Dalla fine del Cinquecento della chiesa si perde ogni traccia. Nelle vedute di questo periodo viene ormai indicata solo la vicina torre, come nel dipinto del «Braccio Sistino» della Biblioteca Vaticana, datata 1588-90, nella pianta del Tempesta del 1593 (fig. 7) e nella veduta del 1609-11 di un anonimo tedesco (fig. 8)⁷⁹. Solo il De Paoli la ripropone nel 1623 (fig. 9) con il nome di «T. S. Marie de Gallicis», in una veduta densa, però, di inesattezze: la chiesa, infatti, viene rappresentata ruotata di 180°, con la facciata rivolta non più sull'attuale via del Colosseo, ma verso la Torre della Contessa. Si può dunque dedurre che essa, già in condizioni precarie nel 1542, sia andata gradualmente in rovina (nel 1570 risultava «arrovinata»⁸⁰) fino a scomparire definitivamente in una data posteriore al 1577 (quando viene ancora disegnata dal Du Pérac), ma anteriore al 1588, anno in cui Ferrucci riporta la notizia che «la chiesola non è più in essere da gran tempo inqua»⁸¹. Il

Preesistenze medievali nell'area di Palazzo Silvestri-Rivaldi



6. La chiesa di S. Maria in Portogallo nella veduta di A. van den Wyngaerde, 1560



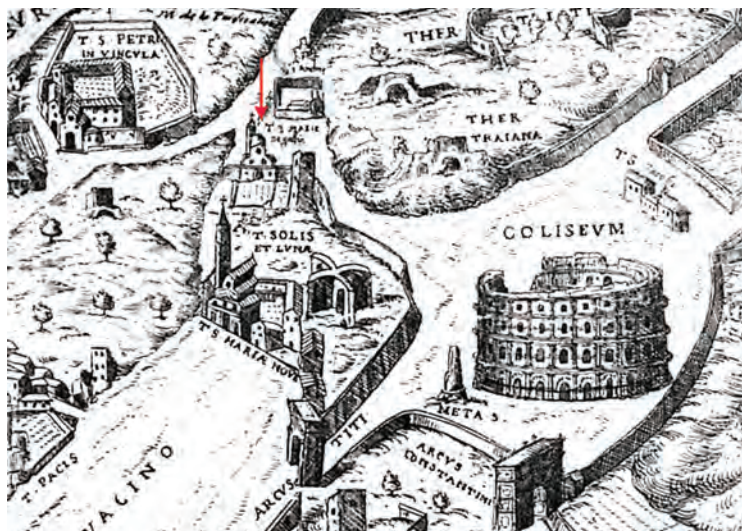
7. La Torre della Contessa nella pianta di Roma di A. Tempesta, 1593



8. La Torre della Contessa nella veduta di un anonimo tedesco, 1609-11

Preesistenze medievali nell'area di Palazzo Silvestri-Rivaldi

9. La chiesa di S. Maria in Portogallo nella pianta di Roma di F. De Paoli, 1623



10. La Torre della Contessa nella veduta di M. Heemskerck presa dall'Ara Coeli, 1532-35



11. La Torre della Contessa (a destra) e Palazzo Silvestri-Rivaldi (a sinistra) nell'incisione di G.A. Dosio, da Le antichità della città di Roma raccolte [...] per M.B. Gamucci, 1569



Preesistenze medievali nell'area di Palazzo Silvestri-Rivaldi



12. La Torre della Contessa nella pianta di Roma di G. Maggi, 1625

«Catalogo di Francesco del Sodo», redatto tra il 1575 ed il 1583, registra la chiesa per l'ultima volta e ci permette dunque di fissare l'anno della sua scomparsa al 1583 circa, anche in considerazione del fatto che proprio tra il 1577 ed il 1583 si collocano i lavori di sistemazione del giardino di Palazzo Silvestri eseguiti da Alessandro de' Medici, come asserisce lo stesso Ferrucci⁸². Le poche strutture superstiti della chiesa rimasero inglobate nel perimetro del giardino fino al 1932 quando, nell'ambito dei lavori per lo sbancamento di via dei Fori Imperiali, fu evidenziato un muro medievale con tracce di decorazione pittorica⁸³. Nonostante la scomparsa, la chiesa verrà ancora ricordata in un itinerario del 1600⁸⁴ con il nome di «S. Maria De Portugallo, in fine Subura».

Ancora per qualche decennio continuò invece ad esistere la vicina Torre della Contessa⁸⁵ che verrà distrutta tra il 1626 ed il 1627 per far posto al Casino Novo del cardinale Pio di Savoia⁸⁶. Le condizioni della torre dovevano però essere già precarie nel 1588, quando Ferrucci asserisce che essa «presto si buttarà a terra per la costru-

zione della Via Capitolina Lateranense da farsi»⁸⁷. A lungo è rimasta incerta la localizzazione di questa struttura: Ferrucci⁸⁸, nelle «Aggiunte alle Antichità del Fulvio», e Lanciani⁸⁹ la situano presso la chiesa di S. Maria in Portogallo, come del resto suggeriscono le piante e le vedute storiche: dal *Codex Escorialensis* (fig. 1) ad una veduta di Heemskerck presa dall'Ara Coeli (fig. 10), dalla pianta di Bufalini (fig. 5) alla veduta del Foro Romano incisa da Dosio (fig. 11), fino alle piante di Du Pérac (fig. 3), De Paoli (fig. 9) e Maggi (fig. 12). Tomassetti colloca invece la torre alle falde del Palatino, vicino alla chiesa di S. Anastasia, e la ritiene appartenente alle fortificazioni dei Frangipane presso l'Arco di Tito⁹⁰. L'esatta collocazione della torre, come mostrano i rilievi delle strutture rinvenute durante gli scavi archeologici effettuati dal 1895 agli anni Trenta del Novecento⁹¹, fu identificata da Gatti durante lo sterro della Velia⁹² all'interno del casino Pio, che la inglobò⁹³ (fig. 13). Il Tomassetti non sbagliò, invece, attribuendo la torre alle fortificazioni dei Frangipane, poiché da un documen-



13. Il «Casino Novo» del cardinal Pio di Savoia prima della demolizione del 1932

Preesistenze medievali nell'area di Palazzo Silvestri-Rivaldi

to dell'ex Archivio di S. Maria Nova, datato 1325⁹⁴, risulta che in quell'anno essa fu venduta proprio dai Frangipane, insieme all'orto del palazzo maggiore e alla vigna della contessa, alla chiesa di S. Maria Nova, nella cui proprietà rimase per diversi secoli, fino a quando, nel 1547,

fu presa da Eurialo Silvestri in enfiteusi con una vigna limitrofa⁹⁵.

Angela Napoletano
Sovrintendenza ai Beni Culturali
del Comune di Roma

NOTE

1. Sulla Velia v. D. Palombi, *Tra Carinae, Velia e Esquilino*, Roma, 1997, pp. 7-10; 58-66.
2. Cfr. Cremona in questo fascicolo, pp. 17-34.
3. Già Ch. Huelsen (*Le chiese di Roma nel Medioevo*, Firenze, 2000, p. 312) aveva dedotto che la chiesa sorgeva nel luogo dove poi fu edificato il palazzo di Eurialo, tesi confermata in tempi recenti anche da R. Santangeli Valenzani (*Arcus Nervae, templum Iani, arcus Aureae: l'ordo di Benedetto Canonico e la topografia dell'area dei fori imperiali*, in «Bullettino della Commissione Archeologica del Comune di Roma», 1998, p. 149) e da M. La Valle (*Osservazioni sull'Arcus Aureae e sulla Porticus Absidata*, in «Bullettino della Commissione Archeologica del Comune di Roma», 2007, p. 200) mentre non è mai stata chiarita la data della sua distruzione.
4. Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi: ASR), Congregazioni Religiose Maschili, Canonici Lateranensi in S. Pietro in Vincoli (d'ora in poi: CRM-CLSPV), vol. 1, f. 201: *Memorie diverse della Canonica di S. Pietro in Vincoli di Roma. Cpl. Paolo De' Filippis*.
5. L. Giampaoli, *La Romana Basilica di Eudossia e l'annessa Canonica*, in *Memorie delle S. Catene di S. Pietro apostolo. Dissertazioni del ch. Abate Michelangelo Monsacratì, per cura di D. Lorenzo Giampaoli e dallo stesso arricchite di un discorso storico sopra la Basilica e Canonica Eudossiana*, Prato, 1884, pp. 66-67.
6. ASR, 30 Notai Capitolini, Uff. I, not. Sanus Perellus, vol. 6, c. 32v, 21 gennaio 1542; *ivi*, fol. 121r, 13 aprile 1542; *ivi*, vol. 8, c. 163r, 6 luglio 1547.
7. Per notizie sull'arco, v. R. Lanciani, *Varietà*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 1880, 3, pp. 378-379; E. De Ruggiero, *Il Foro Romano*, 1913, pp. 423-425; R. Valentini, G. Zucchetti, *Codice Topografico della città di Roma*, Roma, 1940-1953, p. 57; G. Lugli, *Roma antica. Il centro monumentale*, Roma, 1946, p. 226; R. Lanciani, *Rovine e scavi di Roma antica*, Roma, 1985, pp. 187-189.
8. Per un approfondimento sulla viabilità per le *Carinae* v. Palombi, op. cit., pp. 36-38 e 49-51.
9. S. Andrea è l'unica chiesa ancora oggi conservata, nonostante il mutato orientamento, con il nome di S. Maria della Neve, tra via del Colosseo e via del Cardello. Per notizie sulla chiesa v. Huelsen, op. cit., pp. 177 e 584; F. Lombardi, *Roma Le chiese scomparse La memoria storica della città*, Roma, 1998, pp. 42 e 83; Santangeli Valenzani, op. cit., p. 149; La Valle, op. cit., p. 199.
10. *Ibidem*, p. 200. Per notizie sulla regione Aurea v. D. Palombi, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, vol. I, Roma, 1993, pp. 146-147; U. Gnoli, *Topografia e Toponomastica di Roma medievale e Moderna*, 1939, p. 28.
11. Santangeli Valenzani, op. cit., pp. 145-151.
12. La Valle, op. cit., pp. 195-220.
13. Santangeli Valenzani, op. cit., p. 145 e sgg.
14. Huelsen, op. cit., p. 11, n. 85; La Valle, op. cit., p. 199.
15. Huelsen, op. cit., p. 20, n. 83; La Valle, op. cit., p. 199.
16. Huelsen, op. cit., p. 34, n. 198; La Valle, op. cit., p. 199.
17. Per notizie sul Campo Torrecchiano v. P. Adinolfi, *Roma nell'età di mezzo*, Roma, 1881, II, p. 61, n. 3; Lanciani, *Le escavazioni del Foro*, Roma, 1901, p. 20 sgg.; G. Tomassetti, *Le torri medievali di Roma*, Roma, 1908, p. 186; De Ruggiero, op. cit., p. 120; Gnoli, op. cit., p. 323; R. Krautheimer, *Roma, Profilo di una città, 312-1308*, Roma, 1981, pp. 393-394; A.M. Cusanno, *Le fortificazioni medievali a Roma. La Torre dei Conti e la Torre delle Milizie*, Roma, 1991, pp. 16-17.
18. Gnoli, op. cit. 1939, p. 323.
19. Dal termine *macellum* sarebbe derivato il nome della chiesa di S. Maria in Macello, spesso confusa in passato con S. Maria *Arcus Aurei* per l'errata identificazione dell'arco, localizzato nel muro di cinta orientale del Foro di Nerva, accanto al Tempio di Minerva.
20. Lanciani, *Le escavazioni*, cit., pp. 30-39; Cusanno, op. cit., p. 17.
21. Ringrazio S. Santolini per i suggerimenti sull'interpretazione delle vedute.
22. Huelsen, op. cit., p. 48, n. 277; La Valle, op. cit., p. 199.
23. Huelsen, op. cit., p. 91, n. 112; La Valle, op. cit., p. 199.
24. Huelsen, op. cit., p. 97, n. 42; La Valle, op. cit., p. 199.
25. Cfr. Cremona in questo fascicolo, p. 19.
26. Huelsen, op. cit. p. 535.
27. Archivio di Stato di Macerata, Notarile di Cingoli (d'ora in poi: ASMC, NC), not. Iohannes Philippus Roccabella, vol. 175, cc. 235v-236v. Ringrazio A. Cremona per avermi segnalato il documento.
28. Si tratta chiaramente di S. Maria *Arcus Aurei*.
29. P. Spezi, *Identificazione di alcune scomparse chiese medievali*, in C. Galassi Palazzi (a cura di), *Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Romani*, Roma, II, 1938, pp. 366-367. L'autore ritiene però che, nella fase più antica, la cappella di S. Margherita prendesse il nome di S. Maria de Portugallo e che sia andata distrutta entro l'aprile 1536 quando Carlo V giunge a Roma: tuttavia la stessa «Memoria» riferisce di chiese distrutte «doppio» la visita imperiale. Anche Lanciani (*Storia degli scavi e notizie intorno alle collezioni romane di antichità*, Roma, 1990, II, p. 70), parlando delle demolizioni di papa Paolo III in occasione della visita di Carlo V, cita la chiesa di S. Maria in *Cambiatoris*, senza però esserne completamente certo.
30. Huelsen, op. cit., p. 97, n. 41.
31. *Ivi*, p. 113, n. 270.
32. R. Lanciani, *Forma Urbis Romae*, tav. 29.
33. ASR, 30NC, Uff. I, vol. 8, not. Sanus Perellus, c. 164r, anno 1547.
34. ASR, CRM-CLSPV, vol. 1, f. 201: *Memorie diverse della Canonica di S. Pietro in Vincoli di Roma. Cpl. Paolo De' Filippis*; Giampaoli, op. cit., pp. 66-67; Huelsen, op. cit., p. 317.
35. Archivio Segreto Vaticano, Registri Vaticani 1717, cc. 331r-334v: *Confirmatio Ascanio de Silvestris*.
36. ASR, CRM-CLSPV, vol. 1, fasc. 201.
37. La cappella fu completamente rimaneggiata alla fine del Settecento. I lavori risultano nel «Libro delle spese fatte nel riattamento [sic] della Chiesa di S. Pietro in Vincoli l'anno 1765» (ASR, CRM-CLSPV, vol. 3, f. 25), con allegati pagamenti a Gio. Batt. Alioti «imbianchitore» per «avere ingrossati li muri della Chiesa, e Capella», a Gio. Mezzetti «pittore ornataista [...] per la pittura a marmi mischi con sua vernice alli quattro Altari della Chiesa, Altare, e Capella di S. Margherita» (p. 18), a «Giuseppe Vanni Pittore figurista [...] p. avere dipinti di nuovo li due cattini delle due Capelle del Sagrario, e S. Margherita» (pp. 20-21), a «Maestro Carlo Tizzone Muratore p. diverse fatture fatte in Chiesa, ed in particolare p. avere riattati tutti li Stuchi delle due Capelle del SS.^{mo}, e S. Margherita» (p. 23).

Preesistenze medievali nell'area di Palazzo Silvestri-Rivaldi

38. *Ibidem*; ASR, 30NC, Uff. 30, not. Felix De Romaulis, vol. 21, c. 135r, a. 1566.

39. *Ibidem*.

40. Le ultime notizie su Giovan Francesco risalgono al 21 novembre 1609 (ASMC, NC, not. Cornelius Ciambertinus, vol. 299, c. 217r): il 14 dicembre successivo Ascanio Silvestri dà procura a suo figlio Rutilio di seguire la successione dello zio defunto (ivi, c. 226r). Il 18 dicembre, lo stesso Ascanio, *D.^{nus} et Patronus* dell'altare di S. Margherita, nomina il nipote Felice Silvestri rettore della cappella (*ibidem*, cc. 229r-v).

41. ASR, 30NC, Uff. 30, not. Felix De Romaulis, vol. 22, cc. 123v - 124v, 27 marzo 1567.

42. Giampaoli, op. cit., p. 67.

43. Santangeli Valenzani, op. cit., 1998, pp. 145-151.

44. P. Fedele, *Tabularium S. Mariae Novae*, in «Archivio della Società Romana di storia patria», 1900, 23, n. 13, pp. 206-209; Gnoli, op. cit., p. 46; Huelsen, op. cit., p. 316; Valentini-Zucchetti, op. cit., III, p. 242.

45. P. Fedele, *Tabularium S. Mariae Novae*, in «Archivio della Società Romana di storia patria», 1903, 26, n. 114, pp. 60-61; Huelsen, op. cit., p. 316; Valentini, Zucchetti, op. cit., III, p. 242.

46. Sulla viabilità antica di quest'area v. G. Schingo, *La sistemazione delle pendici dell'Oppio a nord dell'Anfiteatro: i margini della Valle e i percorsi verso l'Esquilino*, in R. Rea (a cura di), *Rota Colisei La Valle del Colosseo attraverso i secoli*, Milano, 2002, p. 84, n. 93.

47. Schingo, op. cit. p. 83, n. 49. Ringrazio G. Schingo per i suggerimenti sulla topografia di quest'area.

48. Ivi, pp. 81-82.

49. Gnoli, op. cit. p. 46.

50. P. Fedele, *S. Maria in Monasterio*, in «Archivio della Società Romana di storia patria», 1906, 29, p. 184, n. 7.

51. È possibile che i banchi dei cambiavalute si trovassero proprio all'interno di questo portico, ubicato lungo il limite meridionale della moderna via del Colosseo.

52. Schingo, op. cit., p. 77. A. Bartoli (*Il ricordo della «Domus Aurea» nella topografia medievale di Roma*, in «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei», 18, 1909, pp. 224-230), convinto che la regione *Aura* corrisponda all'area occupata dalla *Domus Aurea*, posiziona il *Trivium Cambiatoris* all'angolo occidentale delle Terme di Tito.

53. Huelsen, op. cit., p. 12, n. 137.

54. Ivi, p. 48, n. 270.

55. Ivi, p. 33, n. 192.

56. Ivi, p. 70, n. 44.

57. Ivi, p. 83, n. 123.

58. Ivi, p. 91, n. 111.

59. Ivi p. 113, n. 269.

60. Ivi, p. 123, n. 286.

61. ASR, Collegio Notai Capitolini, vol. 1236, not. M. P. Milzonis, cc. 293r-293v, 4 aprile 1357.

62. Lanciani, *Le escavazioni*, cit., p. 41; Huelsen, op. cit., p. 317; Gnoli, op. cit. p. 242.

63. Huelsen, op. cit., p. 317. La chiesa di S. Andrea, inizialmente, era contraddistinta dal toponimo «arcus aurei».

64. Lanciani, *Le escavazioni*, cit., p. 42; Gnoli, op. cit., p. 242.

65. Lanciani, *Storia degli scavi*, cit., III, p. 11.

66. È possibile ipotizzare che il termine derivi dal latino *Porticalium* o *Porticalia* data la presenza, nelle immediate vicinanze, di un portico localizzato lungo il limite settentrionale dell'anfiteatro (Schingo, op. cit., p. 66, fig. 1), all'interno del quale avrebbero avuto i loro banchi i cambiavalute (*supra*, n. 50).

67. Per es. A. Fulvio, *Antichità di Roma con le aggiuntioni e annotazioni di Girolamo Ferrucci*, Venezia, 1588, p. 166; Huelsen, op. cit., p. 317.

68. Varrone, *De Lingua Latina*, V, 32: «Locus ad Busta Gallica, quod, Roma recuperata, Gallorum ossa, qui possederunt urbem, ibi conservata ac consepta»; Valentini, Zucchetti, op. cit., IV, p. 423; M. Armellini, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma, 1942, p. 184. Secondo Livio (V, 48) i Galli stessi bruciavano in questo luogo i corpi di coloro che morivano durante l'assedio.

69. *Roma antica di Famiano Nardini, edizione terza romana con note, ed osservazioni storico-critiche*, Roma, 1771, p. 97.

70. Gnoli, op. cit., p. 119.

71. Fedele, *S. Maria in Monasterio*, in «Archivio della Società Romana di storia patria», 1906, p. 184; Huelsen, op. cit. p. 317.

72. P. Egidi, *Libro di anniversari in volgare dell'ospedale del salvatore*, in «Archivio della Società Romana di storia patria», 1908, n. 5, p. 205.

73. V. *Infra*, pp. 14-15.

74. ASR, Camerale III, b. 1882 [S. Maria ad Nives], f. 44.

75. B.L. Ullman, *Additions and corrections to CIL*, in «Classical Philology», 1909, 4, p. 196.

76. R. Lanciani, *Il panorama di Roma delineato da Antonio van den Wyngaerde*, in «Bullettino della Commissione Archeologica del Comune di Roma» 1895, tavv. VI-XIII.

77. Ullman, op. cit., p. 196: «in quondam subcolumnio Sancte Mariae ad Busta Gallica in Regione Montium erant hi versus. Anno milleno bis. c. sestoq. deno A cristo nato paulo tunc fonte renato. Papa gregorio residente sua sede nona».

78. *Ibidem*, p. 192; v. Ronchetti in questo fascicolo, pp. 81-82.

79. Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, Cod. Guelf. 136 extrav., f. 49.

80. *Supra*, n. 58.

81. Fulvio, op. cit., p. 166.

82. *Ibidem*; Armellini (op. cit., p. 139) data la distruzione al 1587.

83. A.M. Colini, *Appunti degli scavi di Roma*, I, *Quaderno III* (1932), p. 258, Roma, 1998: *Via del Colosseo incontro al portone di Palazzo Basevi* (n. 31) «Un muro medievale con un resto di pittura pure medievale può dare il sito di S. Maria in Portogallo».

84. F. Schotto, *Itinerari Italiae rerumq. Romanorum*, Antwerpen, 1600, p. 166.

85. Non è chiara l'origine del nome della torre; secondo la Amadei (op. cit., pp. 17-19) deriverebbe da un titolo nobiliare o da un nome di persona.

86. Milano, Biblioteca Ambrosiana, Archivio Falcò Pio di Savoia, Sez. II, n. 50, Memoria contabile (dal 23 marzo 1626 al 5 giugno 1627), cit. in E. Bentivoglio, *La villa del cardinale Carlo Emanuele Pio di Savoia al Colosseo. Il «casino novo» e Francesco Peperelli*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio architettonico e urbanistico», 2004, 27-28, p. 21.

87. Fulvio, op. cit., p. 166.

88. *Ibidem*.

89. Lanciani, *Storia degli scavi*, cit., II, pp. 237-238.

90. Tomassetti, op. cit., p. 171.

91. Schingo, op. cit. p. 66, fig. 1, n. 5 e p. 72.

92. Ivi, p. 83, nota 53.

93. Ringrazio Gianluca Schingo per il supporto informativo necessario per l'esatto posizionamento della torre.

94. *Documenti storici del Medioevo relativi a Roma e all'Agro Romano raccolti da A. Coppi comunicati all'Accademia di Archeologia il dì 9 gennaio 1862*, in «Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 1864, 15, p. 264.

95. ASR, 30NC, Uff. I, Sanus Perellus, vol. 8, cc. 80r - 81r: concessione di un «ortum cum turri [...] iuxta Ecclesia S.^{ae} Mariae de Portugallo» di spettanza del Monastero di S. Maria Nova.